

Alfonso e la ciambella gigante

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. [...] "La cosa", effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra.

Alfonso, un bambino che stava andando a fare la spesa con la madre, alzò gli occhi e, indicando il cielo con un dito, esclamò: «Mamma, guarda, sembra una gigantesca ciambella!»

Il bimbo iniziò, allora, a saltellare allegramente per nulla spaventato dalla "cosa", gridando, anzi, sempre più entusiasta: «Voglio una ciambella! Voglio una ciambella col buco!» E intanto saltava più in alto, sempre più in alto, finché pian pianino venne risucchiato verso il buco nero.

Mentre saliva, quasi volteggiando, vedeva il suo paese allontanarsi sempre di più, fino a diventare un puntino lontano, tanto da non riuscire più a distinguere una casa dall'altra.

Perso nei suoi pensieri, il bambino si accorse di essersi fermato solo quando si ritrovò davanti ad un portone alto e nero. "Orizzonte degli eventi", lesse sulla targhetta affissa proprio davanti ai suoi occhi, "suonare per entrare". E lui suonò.

Lentamente e senza un cigolio, quasi per magia, la porta si aprì da sola e Alfonso la oltrepassò spinto dalla curiosità.

Non aveva fatto che pochi passi, quando si alzò un forte vento, che iniziò a trascinarlo in avanti. Ma più il bambino avanzava, più il vento cresceva di intensità e, alla fine, diventò talmente forte da iniziare ad allungarlo quasi fosse un elastico. Quando il vento cessò di soffiare, misteriosamente come quando aveva iniziato, Alfonso era diventato lungo e magro come uno spaghetti.

Si guardò, allora, le gambe chilometriche e le braccia spesse un filo e scoppiò a ridere a crepapelle. Chissà che cosa avrebbe detto la mamma se lo avesse visto così magro, sicuramente gli avrebbe dato una doppia razione di ciambelle! Sorridendo allegramente, iniziò a camminare lungo la strada buia che serpeggiava ai suoi piedi.

Pochi passi più avanti si ritrovò davanti ad un altro spaghetti come lui. Si studiarono per qualche istante, poi questo gli chiese: «Ciao, vuoi giocare con me?» Alfonso gli rispose: «Va bene, con piacere. Come ti chiami? Io sono Alfonso.»

«Mi chiamo Singolarità» disse lo spaghetti; allora Alfonso, incuriosito, le domandò: «Che nome strano! Ma quindi sei una femmina...e vivi qui tutta sola?»

«Sì» replicò Singolarità.

Il bambino si guardò intorno e il suo sguardo fu catturato da una vetrinetta che si trovava proprio alle spalle della sua nuova amica. «Cosa sono tutte quelle palline colorate allineate sul mobile proprio dietro di te?» chiese.

«È la mia collezione di pianeti. Bella vero?» rispose lei.

«Pianeti? Ma se sono piccoli come delle biglie!» esclamò Alfonso un po' stranito.

«Certo, sono le mie biglie e io le adoro! Prima, però, erano dei pianeti veri e propri, come il tuo, ma io li ho rimpiccioliti per la mia collezione. La vedi quella biglia bianca e azzurra? Era il pianeta Azzurrastro. E quella color marroncino? È la mia preferita. Era il pianeta Cappuccio.»

«Vorresti trasformare in una biglia anche la Terra? È per questo che sei venuta fin

qui?» chiese un po' preoccupato il bambino.

«Certamente! Trovo che la Terra abbia dei colori bellissimi! Non ne ho nemmeno una che le assomigli» rispose Singolarità.

«Ma non puoi farlo! E gli esseri umani che fine farebbero?» le gridò, allora, Alfonso con tutto il fiato che aveva in gola.

«Senti, facciamo così, mi sei simpatico e mi piacerebbe giocare un po' insieme a te, per cui ti propongo una partita a biglie: se vinci tu, me ne andrò via e non tornerò mai più; se, però, vinco io, rimpicciolirò questo bel pianeta, con tutti i suoi abitanti, e lo metterò nella mia collezione.»

«Ok, ci sto» rispose lui.

Durante le vacanze al mare Alfonso giocava spesso in spiaggia con le biglie insieme ai suoi amici ed era diventato fortissimo. Che fortuna! Alfonso, non senza fatica, alla fine riuscì a vincere la gara e Singolarità, anche se un po' indispettita, fu costretta ad ammettere la propria sconfitta. «Hai vinto, bravo! Hai salvato il tuo pianeta, ora puoi tornare a casa tua, io devo ripartire» concluse lei.

«E come faccio?!? Se cado da qui mi schianterò al suolo!» le fece presente il bambino.

«Non preoccuparti, ti presto il mio skate. Esci dal portone da cui sei entrato e lasciati trasportare senza paura dalle onde gravitazionali» lo rassicurò lei. «Ciao e a presto...forse.»

«Ciao!» urlò Alfonso mentre, in groppa allo skateboard di Singolarità tornò tra le braccia della sua mamma. Fiero di aver vinto la partita e di aver così salvato la Terra, ma anche con un bel buco nello stomaco per la fame.